

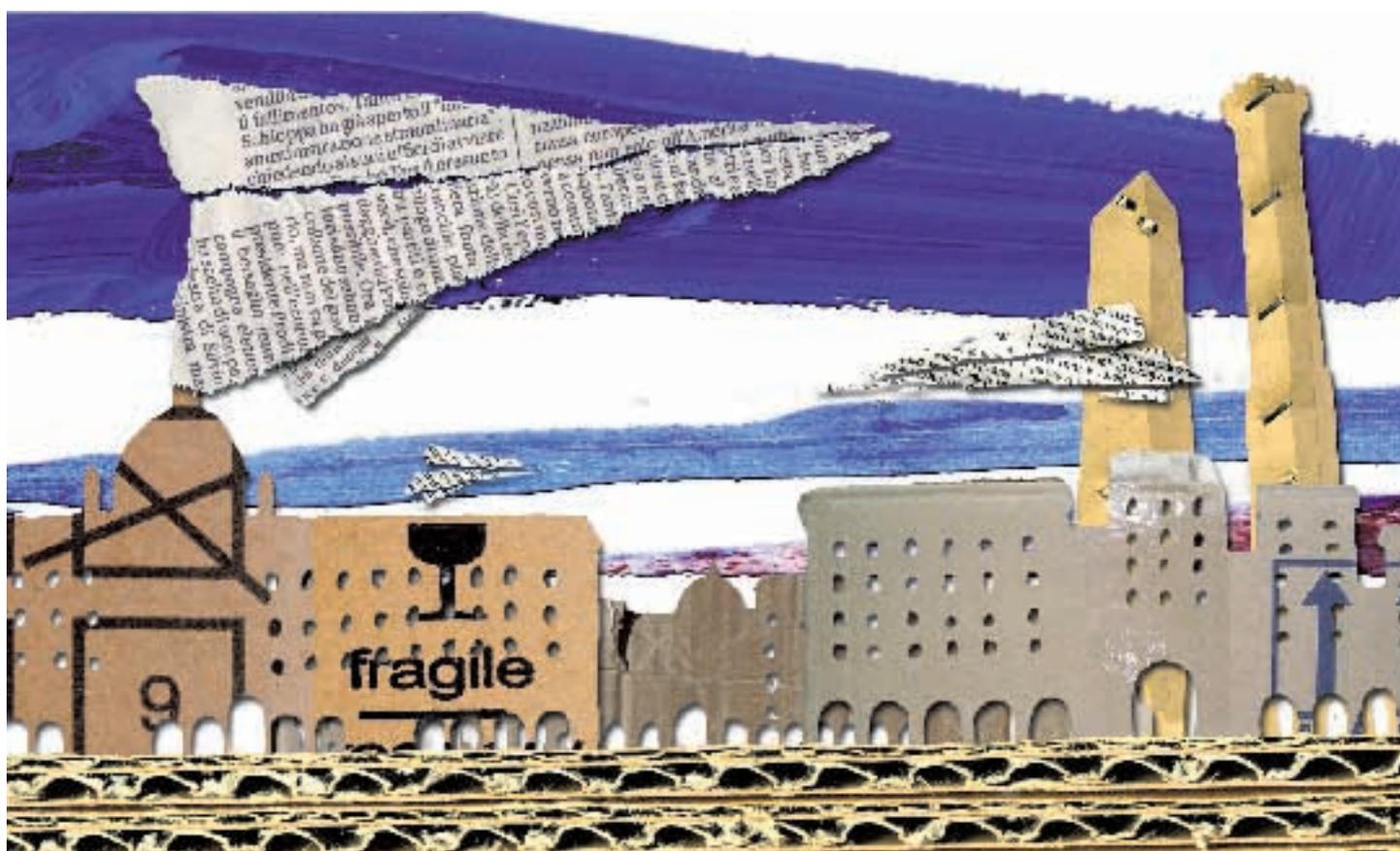
FOGLIETTONE

Elisabetta Pagani

epagani@unita.it

Compie 15 anni il primo mensile di strada nato in Italia, ideato e scritto dai senza-tetto di Bologna. Oggi è anche un'associazione, con servizi di sostegno e aiuto legale gratuito

LA VOCE DEI CLOCHARD IN «PIAZZA GRANDE»



Disegno di Fabio Magnasciutti (tecnica: acrilico, collage e digitale)

Piazza Maggiore viene considerata il cuore di Bologna. Ma veniamo al succo di ciò che rimane dalle 9.30 alle 18: pensionati, ex carcerati, disoccupati, drogati, ladri... Ecco cosa rimane di Bologna, nel suo cuore, nelle ore in cui la società è impegnata con se stessa». Così, nel dicembre del 1993, dal sotterraneo di un dormitorio trasformato in redazione Slim descriveva la sua piazza grande, così simile a quella cantata da Dalla, nel primo giornale di strada nato in Italia.

Oggi «Piazza Grande», il mensile allora pensato e scritto dai senza-tetto bolognesi, festeggia 15 anni. E con lui crescono tutti i progetti dell'associazione «Amici di Piazza Grande»: il servizio notturno di sostegno, la sartoria, l'officina di biciclette, la compagnia teatrale e lo sportello legale gratuito. «Ogni città ha i suoi rifugi - racconta Antonio Palaia, presidente dell'associazione e nel '93, dopo 40 anni di vita di strada su e giù per l'Italia, fra i primi giornalisti del mensile -. Sono nascondigli che di solito rimangono oscuri. A Bo-

logna invece riuscimmo a dar voce alla gente che non ne aveva, a noi stessi. Ne sono molto fiero. Ma non basta: l'inverno è qua e non vorrei sentir parlare di emergenza perché - fa una pausa - come sempre c'è stato un anno per agire».

Il primo numero di «Piazza Grande», stampato a ridosso di Natale, raccoglieva piccoli racconti autobiografici, storie di strada, poesie. E andò a ruba, vendendo 12 mila copie. «La meraviglia fu enorme - spiega Assunta Serenari, che insieme ad altri tre sindacalisti della Cgil lanciò l'idea del giornale dei senza fissa dimora -. I redattori, una ventina di persone tra i 20 e i 60 anni che si erano conosciute nell'unico dormitorio (con 150 posti letto) che esisteva in città, quello di via Sabatucci, si riscoprirono potenziali lavoratori». Il Comune appoggiò il progetto e concesse l'uso della stanza sotterranea, dove presto arrivarono i pc. «Superata la diffidenza iniziale, ci si buttarono a capofitto. Molti redattori della prima ora, anche se giovani, sono morti, ma le storie ben risolte sono la maggioranza». L'anno dopo la fondazione del giornale è nata l'associazione, con l'obiettivo di sostenere l'inserimento sociale dei senza-tetto. E con lei, racconta

Leonardo Tancredi, direttore del giornale, sono arrivati il servizio di sostegno (una squadra mobile di due volontari, un medico e un avvocato ora a rischio a causa dei tagli), l'officina di bici (rimesse a posto e vendute all'asta) e la sartoria (inserita nel progetto di occupazione femminile). La prossima iniziativa sarà l'apertura di un centro di documentazione sulle povertà gestito dai clochard. Tutte occasioni per creare lavoro.

Un impiego, anche se saltuario, lo hanno in tanti. Barboni ed extracomunitari che, spiega Antonio Mumolo, fondatore di Avvocati di strada nel 2001, «spesso non vengono pagati perché si pensa non possano far valere i loro diritti. Le cause di lavoro che abbiamo sono molte - aggiunge Mumolo, soddisfatto per l'apertura in Italia del 18° sportello di assistenza legale gratuita ai senza-tetto sul modello bolognese -, ma anche quelle per la residenza, senza la quale non hai diritto alla pensione. A livello penale invece, i dati stravolgono i luoghi comuni: la maggior parte delle pratiche riguarda infatti aggressioni ai clochard, come quella di Andrea, bruciato vivo a Rimini». ♦